



TAVOLA E TALAMO

di Raffaella Santulli

L'imbandigione ha certamente anche un ruolo allegorico e seduttivo: apparecchiature semplici alludono a conquiste rustiche e dirette, piatti di porcellana e calici di cristallo parlano di un linguaggio della commedia sentimentale sofisticata, della ronda amorosa dove ogni amante è anche amante di altri amanti.



Per le bionde cibi dolci e cremosi, per le brune carni rosse e pepate: il celeberrimo Casanova considerava i piaceri gastronomici gli importanti preliminari di ogni avventura galante.

Libertino per vocazione, più che per temperamento, giocatore per piacere e qualche volta per necessità, profondo nella conoscenza delle donne, leggero e repentino nelle passioni: Gian Giacomo, italiano, veneziano, classe 1725, studi di avvocato, una parentesi ecclesiastica, una breve carriera militare, suonatore di violino, giocatore, baro, diplomatico, finanziere e spia.

E per questa vita, interamente vissuta ad amare per tutta l'Europa, si guadagnò una tal fama di amante per possa, qualità e resistenza da fare del proprio nome sinonimo di seduttore, tutto deve accordarsi allo scopo ultimo di un'estetica amatoria.

Gli abiti sono fonte di questa filosofia, quelli dell'uomo e soprattutto quelli della donna: la veste da sbottonare con pazienza o con foga secondo i ritmi della passione, le scarpine da toccare con malizia ed allusione.

Ma più delle vesti, nel suo disegno conta il cibo.

Il pranzo o la cena sono preliminari da giocare con cura.

Il cibo serve a sedurre senza precipitazione, a sorprendere senza stordire, a inebriare e mai ad ubriacare, a risvegliare i sensi affinché siano tutti pronti a cogliere i doni di Venere.